

# E dopo cinque anni si scoprì il bluff

SEGUE DALLA PRIMA

**E** invece no. Non faremo nulla di tutto ciò. Stavolta - ce lo consentiranno i nostri lettori, che certo ricorderanno i sospetti avanzati nelle scorse settimane da questo giornale sui punti "oscuri" dell'affare Inail - grideremo alla "vittoria". La vittoria della democrazia e della mobilitazione popolare contro i "diktat" di palazzo. La vittoria del sindaco di Maratea, Pippo Schettino, e di una classe dirigente di Forza Italia, che da Mariano Pici a Vincenzo Taddei, da Gianfranco Blasi a Guido Viceconte si è fatta interprete delle istanze di una intera comunità, dimostrando una capacità di governo che, ad altri livelli, probabilmente è venuta meno.

Sul piano personale - e lo diciamo con grande amarezza - spiace vedere un galantuomo come l'assessore regionale alla Sanità Gennaro Straziuso, costretto a fare da parafulmine e ad assorbire colpi che arrivano da lontano. Tra le tante «polpette avvelenate» che altri, in passato, avevano cucinato, e che gli hanno offerto nel piatto insieme con la nomina ad assessore nello scorso mese di agosto, vi è anche quella dell'affare

“fasullo” Inail-Maratea.

Roba da non crederci. Da cinque anni, in Basilicata, si è montato un “caso” intorno alla riconversione dell'ospedale marateota in polo multispecialistico di riabilitazione e lungodegenza, e ora che cosa si scopre? Che era (ed è) tutto un bluff. Che all'Inail non c'è un atto ufficiale (che si dica: uno) sulla base del quale si potesse vedere sperare, dal 1998 ad oggi, nella grande “riconversione” dell'ospedale di Maratea. E si badi bene: contrariamente a quanto avvenuto sinora, stavolta a parlare è la “voce” ufficiale dell'Inail, rappresentata dal commissario dell'Istituto, sen. Mungari, e dal direttore generale del Patrimonio, arch. Napoletano.

Addirittura - e questo è veramente grave - pare che alcuni recenti atti posti in essere in seno all'Istituto, come la lettera-ultimatum del 10 dicembre scorso, siano stati sconosciuti dai vertici dell'Inail. Insomma, vi è il sospetto più che fondato che questa vicenda sia iniziata nel '98 - quando assessore alla Sanità era l'attuale presidente della Regione, Filippo Bubbico - sulla base di una generica disponibilità (mai ratificata con atti ufficiali) espressa dall'allora direttore centra-

le Inail, Alfredo Violante. Che è (ovviamente) si tratta di una coincidenza) il fratello del capogruppo diessino a Montecitorio, on. Luciano Violante, compagno di partito del governatore lucano.

**S**enza tirarla troppo per le lunghe, possiamo dire che l'Inail non ha mai stilato alcun progetto concreto di riconversione dell'ospedale di Maratea. Che al momento l'Istituto non ha alcun interesse a perfezionare l'operazione, perché non ha soldi. Perché non può assumere personale, avendo già difficoltà in altri centri dove ricorre addirittura ai lavoratori trimestrali. E se proprio si trovassero i 25-30 miliardi di vecchie lire per acquistare il “De Lieto”, l'Inail non potrebbe gestire direttamente il polo di riabilitazione. Ma dovrebbe fittare la struttura all'Asl 3 di Lagonegro, oppure affidare il tutto nelle mani di privati, con tutti i rischi che ciò comporterebbe sul piano della tenuta occupazionale degli attuali dipendenti dell'ospedale marateota.

Conclusione: sulla base di un “patto” fasullo, il nosocomio della cittadina tirrenica è stato letteralmente “smantellato” dal direttore generale dell'Asl 3, Edmondo Iannicelli, uomo fidato di



Bubbico. Sulla base di una presunta vendita del “De Lieto”, con il conseguente incasso di un bel pacchetto di miliardi, la giunta regionale aveva già ipotizzato di realizzare l'ospedale unico del Lagonegrese.

Alla fine si scopre che erano tutti castelli in aria. Tutto un bluff, che di concreto avrebbe portato solo allo smantellamento dell'ospedale di Maratea, senza alcuna reale contropartita per le popolazioni locali. E il dubbio atroce che sorge è che tutta questa operazione possa essere stata architettata per indebolire la sanità pubblica, a tutto vantaggio di quella privata che tra Lauria e dintorni ha il suo bacino di utenza.

Ecco perché ieri i sindaci del Lagonegrese, a partire da quelli del centro-sinistra, erano imbufaliti. Anch'essi si sono sentiti “traditi”. E giustamente più d'uno ha cominciato a ri-

mette e in discussione la stessa scelta dell'ospedale unico del Lagonegrese, per il quale, peraltro, mancherebbero a questo punto anche i soldi, come candidamente ha ammesso Straziuso.

E meno male, dobbiamo dire, che Pippo Schettino non si è fatto intimidire. Meno male che non ha ceduto alle pressioni, anche psicologiche, di chi per mesi gli ha fatto terra bruciata intorno. Solo che a questo punto una sana considerazione si impone: se il sindaco di Maratea e i consiglieri regionali di Forza Italia non avessero avuto a Roma referenti autorevoli e non avessero potuto contare sulla consolidata amicizia personale tra il sottosegretario Viceconte e il commissario Inail, Mungari, si sarebbe potuto innescare un processo perverso e non ce ne saremmo nemmeno accorti. Fra qualche anno, avremmo attribuito il fallimento dell'operazione alle solite lungaggini burocratiche romane. Se non addirittura al governo centrale, “nemico” dei lucani. Senza sapere che i “nemici” ce li abbiamo in casa. E sono quelli che intorno alla vicenda Inail-Maratea per anni hanno costruito castelli di sabbia, prendendo in giro i lucani.

Nino Grasso